

Dimenticanza

Giovanni Battista era un uomo minuto dalla faccia imberbe, ingenui occhi azzurri e una vocetta querula, che faceva pensare ad un bambino mai cresciuto. Del resto era stato, fin dai primi momenti di vita, trascurato: la madre era morta nel darlo alla luce e, nella concitazione del momento, il neonato era stato messo nell'incubatrice e lì vi era stato dimenticato, finché qualcuno, forse il padre, non aveva chiesto di lui. Era cresciuto così ai margini, nutrito artificialmente da chiunque si trovasse vicino e, piccolissimo, aveva capito che doveva essere autonomo e reggere il biberon da solo, se voleva bere tutto il latte fino alla fine.

A tre anni il padre si risposò, per dargli una madre, così disse, ma anche questa, dopo un frivolo e sdolcinato approccio, finì con il ripetere il modello di trascuratezza e indifferenza degli altri.

Giovanni Battista crebbe così: saltò la scuola materna perché nessuno si ricordò di portarcelo, passando intere giornate senza vedere alcuna persona, giocando da solo nella sua stanza con i pochi giocattoli che possedeva e un mucchio di riviste, che qualcuno aveva depositato nella sua stanza temporaneamente, dimenticandole, come se qualunque cosa entrasse in contatto con lui dovesse subire lo stesso destino. Anche a pranzo, se non andava lui in cucina, nessuno si ricordava di lui.

Fu solo per caso che al compimento dei 7 anni qualcuno si ricordò che era un obbligo andare a scuola e ce lo portò. Fortunatamente il meccanismo della dimenticanza non si innestò anche perché Giovanni Battista era intelligente e assetato di sapere, così concluse i suoi studi in modo brillante. Naturalmente, come era destino, a nessuno venne in mente di andare al suo esame di laurea.

L'unico cambiamento alla routine della dimenticanza fu portato dalla morte del padre e dalla parte di patrimonio che ereditò.

Decise di lasciare la grande casa, in cui aveva sempre vissuto, alla matrigna e lui si trasferì in un appartamento dove avrebbe passato alcuni anni tranquilli, dimenticandosi talvolta di mangiare, ma anche bastando a se stesso. Non aveva bisogno di socialità, nemmeno di donne, anche se ogni tanto si masturbava, immaginando enormi tette che forse erano l'esito della mancanza

di allattamento al seno: talvolta le sognava stillanti di latte e si sentiva molto amato e ipernutrito.

Fu per questo che, quando scoprì Botero, decise di comprare delle riproduzioni dei suoi quadri con i quali celebrare l'abbondanza.

Quei corpi lo portavano a masturbarsi fino allo sfinimento e in certi momenti non riusciva a distinguere la realtà dalla fantasia: risentiva padrone di quel "ben di Dio", di quelle forme abbondanti, anzi straboccanti e piene di serenità. Immaginava spesso di essere un elemento di un quadro, ma mai avrebbe previsto, in una notte in cui il desiderio di amore e di attenzione era più acuto, di cominciare ad accarezzare il poster di una maternità che aveva staccato dal muro in camera da letto. Mentre toccava le tette e carezzava il viso tondo dai sereni occhi cerulei, cominciò a piangere proprio sul seno della donna. Con orrore si accorse che la carta si bucava, lui sentì un rumore sinistro, mentre entrava vorticando nel quadro, raggiungendo il bambino, tenuto al seno dalla madre. La donna lo sistemò all'altra tetta e furiosamente lui cominciò a ciucciare.

Il risveglio dal sogno fu terribile: il poster aveva un buco all'altezza del seno...era così avvilito che quando suonò il campanello della porta stava per non aprire. "Chi è?" chiese. Una voce femminile rispose: "Sono la nuova vicina di casa, mi può prestare del latte?" La curiosità più che la voglia di prestare qualcosa gli fece aprire la porta ed incontrare due occhi azzurri sereni in una faccia tonda deliziosamente arrossata, su un corpo di taglia "boteriana". "Mi chiamo Anna" disse arrossendo ancora di più "e tu?" "Giovanni Battista" tuonò con voce diversa sonora e squillante, deciso a non farsi, almeno questa volta, dimenticare .